« Le Baccanti » aprono la rassegna classica di Siracusa

Dioniso, pifferaio magico, sembra quasi un individuo

La tragedia di Euripide, vista da Giancarlo Sbragia come un confronto tra la ragione e la seduzione delle religioni - L'interessante prova di Michele Placido

Dal nostro inviato

SIRACUSA — Al centro della scena, c'è un vasto cratere dagli orli slabbrati, color lava e cenere: nel fondo, si intravvede un profilo di rovine ancora fumanti. L'Etna, col suo carico di miti e leggende, non è poi così lontana da questo Teatro Greco, dove si è avviato il ciclo di rappresentazioni classiche promosso, come ogni due anni, dall'Istituto nazionale del dramma antico.

Nella finzione teatrale siamo tuttavia a Tebe, luogo della vicenda delle *Baccanti* di Euripide. Qui arriva Dioniso, figlio di Zeus e di una donna mortale, uccisa dalla collera della sposa del re degli dei. Dioniso arruola proseliti per i suoi riti orgiastici, seguito da un coro di femmine invasate. Il vecchio indovino Tiresia e l'ex sovrano Cadmo, per opportunismo intellettuale e politico, si dimostrano pronti ad accettare il culto venuto da Oriente, a conformarsi ai suoi deliranti cerimoniali. Ma l'attuale signore, Penteo, nipote di Cadmo (parenti entrambi, fra l'altro, di Dioniso, per via di sua madre) assume un atteggiamento di rigida chiusura, tanto da far arrestare lo straniero, che gli si presenta sotto mentite spoglie. Costui facilmente si libera, e con l'inganno conduce il temerario che osa opporglisi allo strazio supremo: sarà sbranato. Penteo, dalle mani della sua stessa genitrice, Agave, contaminata dalla follia delle Baccanti. Ma un cupo destino attende poi ciascuno.

Tragedia straordinaria e inquietante, fra le più ricche di suggestioni. *Le Baccanti* ha avuto due allestimenti di spicco, nell'arco di un decennio di per sé significativo, 1968-1978: di Luigi Squarzina a Genova, di Luca Ronconi a Prato (unica eccezionale interprete, in tale ultimo caso, Marisa Fabbri). Ma a Siracusa mancavano dal 1950, e Siracusa ha una sua storia un po' appartata.

Giancarlo Sbragia, regista dell'edizione di cui vi stiamo riferendo, punta sulla crisi e la ricerca di identità, che caratterizzerebbero, in differente modo, i diversi personaggi, incluso lo stesso Dioniso, la cui duplice natura (muliebre e virile, divina e umana, adulta e infantile) implica, nella prospettiva prescelta, non tanto una felice ambiguità quanto una specie di dolorosa, non rimarginabile scissione: la stessa, in definitiva, dell'uomo di teatro. E Dioniso ci si propone, in effetti, con tratti istrionici, anche guitteschi, da ciarlatano, da illusionista, da fabbricatore di simulazioni: così, ad esempio, nel momento della estrema dissennatezza di Agave, costei, il volto coperto da una maschera, ha Dioniso a sostenerla da sotto, nascosto dalla lunga veste, combinando insieme con la sventurata un mostruoso ma fragile feticcio.

Più in generale, ciò che dallo spettacolo si vuol esprimere è forse il richiamo a una nuova razionalità, non ristretta in un suo sterile e sempre più precario dominio, ma aperta al confronto con le forze (come quelle della religione, o delle religioni), la cui tenace capacità seducente e aggregante sta oggi sotto gli occhi di tutti. Un appello, pure, a uscire dal « corteo » nel quale « l'io si risolve » (come dice una battuta-chiave del testo) per ritrovare nell'individuo il nucleo primario di una matura coscienza collettiva.

C'è dunque, nelle *Baccanti* siracusane 1980, materia di non effimero interesse. Sebbene non tutti gli elementi tematici e formali, dichiarati dalla regia, raggiungano il necessario punto di coesione e di fusione. A belle invenzioni plastiche e dinamiche, come quella sorta di drago, sovrastato da uno striscione sanguigno, che i corpi delle Menadi costruiscono a vista (e che evoca immagini d'un antico e moderno Oriente), si alternano accorgimenti più tradizionali. E qualche affanno si avverte nello sforzo per raccordare un registro stilistico abbastanza ampio e mutevole alle singole qualità di attori di varia indole e provenienza. I quali tutti, del resto, hanno potuto giovarsi dell'inedita traduzione, agile e incalzante, di Vincenzo Di Benedetto e Agostino Lombardo: un grecista, e appassionato indagatore del mondo di Euripide, e uno studioso (tra l'altro) della tragicità elisabettiana, uniti in fruttuoso sodalizio.

Generosamente impegnato, comunque, nel non agevole recupero della sua originale vocazione (la ribalta, prima dello schermo) Michele Placido come Dioniso. Ben modulato, dagli stentorei toni iniziali alle successive incertezze, il Penteo di Luigi Diberti. Di intenso rilievo la Corifea di Raffaella Azim, che assume su di sé, a un tempo, il sentimento e la consapevolezza critica della situazione. Valorosa, in un ruolo per lei inconsueto, Anna Maria Guarnieri, che è Agave. Appropriati al disegno registico, nel complesso, Groggia, Bosic, Siravo, Giuranna, Lo Monaco. Vanno ricordati i nomi di Vittorio Rossi, scenografo-costumista, Angelo Corti, curatore dei movimenti mimici, e, in particolare, del musicista Guido Turchi, che ha fornito alle *Baccanti* una incisiva, congrua partitura per oboe e percussioni. Grandi applausi.

Aggeo Savioli

Lindsay Kemp

Un laido Salomé uscito da un incubo a colori

Il mimo Lindsay Kemp

Nostro servizio

PRATO — Con le note trionfali dell'*Aida* che accompagnavano i ringraziamenti al pubblico di Lindsay Kemp, protagonista assoluto di *Salomé*, si è conclusa la stagione teatrale del Fabbricone di Prato. Un successo strepitoso che premia finalmente la pazienza con cui, vincendo polemiche strumentali e faziose, l'amministrazione di Prato ha saputo mettere a disposizione del pubblico e dei complessi teatrali uno spazio originale, polivalente, elastico, raro da trovarsi.

Il successo è quello un po' isterico che accompagna da tempo il lavoro di Kemp, sceneggiatore, scenografo, costumista, regista e protagonista della pantomima *Salomé*, nata alle scene nel 1974. Lo spettacolo è sensuale nel suo svolgimento, prima che intellettuale nella sua concezione. Un pretesto culturale lo muove, il mito di Salomé, raccontato da Oscar Wilde (1905); dal mito si enucleano simboli che rimandano all'audizione teatrale e figurativa: il collegamento avviene dal mito al simbolo ad un nuovo mito, in modo che intorno all'idea di partenza si accumulano infatti riflessi, variazioni sul tema, maschere dello stesso volto. Lindsay Kemp cita Wilde: « Non serve guardare le cose, se non in uno specchio, perché lo specchio non ci mostra che le maschere ».

Nasce così uno spettacolo a strati sovrapposti. I vapori d'incenso, prodotti da opportuni bracieri, si colorano di rosso, di verde, di giallo, di bianco; i costumi dipinti sui corpi sono scoperti da veli e da abiti di scena, mentre le fortissime dosi di maquillage si alternano alle maschere; la sessualità oscilla in un equilibrio ermafrodito: la transessualità è un altro aspetto della stratificazione espressiva.

La scena sta come la pagina aperta di un libro illustrato da colori densissimi, e come in un'edizione all'inglese si solleva un lembo (la scala) e si scopre una grotta, piegando una voluta si allargano le ali di un angelo enorme, ripiegato il quale, un serpente e una colomba escono dal ventre della regina Erodiade. Si tira un filo e scende l'altalena con una luna-pierrot.

Le musiche, prevalentemente percussile, lasciano il varco a effetti registrati, ad emissioni orientali a inserti operistici o di canzonette, in un alternarsi di sorprese e di effetti, come in un circo anglo-franco ispano-italo giapponese, con frequenti epigrafi in latino.

Tra le pagine di questo libro-giocattolo non c'è sviluppo né dialettica drammaturgica, e chi le cercasse rimarrebbe profondamente deluso, annoiato. Non è un teatro di conoscenza, ma di pura percezione che si diverte a stuzzicare il gusto estetico sottoponendolo a illusioni che subito smentisce.

Alla teatralità erotica succede la delusione grottesca.

Dopo avere scatenato i vapori dell'erotismo scenico, Lindsay Kemp appare come un viscido, laido Salomé. Dell'erotismo mostra il volto angoscioso, nel ghigno sottile e perverso, nel gesto essenziale e penetrante come un incubo. Erode e Erodiade appartengono alle dinastie dei Re Sole e dei Macbeth, ma anche a quella degli Ubu, e le loro pulsioni sono tragiche e ridicole.

Il fantasma che essi hanno scatenato, li turba e minaccia la loro onnipotenza. Salomé si nutre del sangue della sua vittima (un Giovanni qui ribattezzato con le frecce di San Sebastiano) come un lemure vischioso che trasmette la morte e la colpa: Erode-Ubu uccide Salomé ma non può impedire che il fantasma risorga. L'eroe, la colpa, la morte, sono l'anello di una catena infinita. Il melodramma ermafrodito di Lindsay Kemp potrebbe infatti durare all'infinito, non senza destare in noi qualche preoccupazione vista una frase perentoria del grande mimo: « Voglio veramente togliere il respiro al pubblico ». L'ossigeno è necessario al cervello. Talvolta.

Il cinema indipendente dopo il « Florence Film Festival »

Ma l'America non è sempre lo stesso film?

Dal nostro inviato

FIRENZE — Gli americani hanno perso. Il risultato appare clamoroso, se consideriamo che la prima edizione del « Florence Film Festival », lo scorso anno, era esclusivamente dedicata proprio al cinema indipendente statunitense. Ma dodici mesi dopo, non appena la manifestazione fiorentina si è tramutata in una rassegna internazionale, i « nostri » (tedeschi, svizzeri, francesi, mica italiani, per carità) gliele hanno suonate. Una battaglia culturale d'altri tempi, come ricordava la regista elvetica Patricia Moraz, che nel suo film Gli indiani sono ancora lontani *(titolo non poco allusivo, in questa luce) fa dire al protagonista: « Non sono mai andato negli Stati Uniti... e ne sono fiero! ». Allora, yankee go home?*

Tuttavia, le cose sono un tantino cambiate da quell'epoca in cui si andava a cercare il cadavere di un vietcong sotto un tappo della Coca-Cola. In realtà, ora si va per la prima volta negli States, come riferisce sempre la Moraz (parlando, stavolta, direttamente di sé) e si scopre di esserci cresciuti, tanto si è imbottiti di immagini made in USA. Los Angeles e New York, al cinema, sono sempre dietro l'angolo, per Filadelfia basta prendere Rocky *o* Il re dei giardini di Marvin, *se volete San Francisco accomodatevi nel tipico direttissimo* Bullitt, *e via discorrendo di viaggi a portata di mano, di « easy rider » a prezzi popolari sui mezzi di comunicazione di massa.*

I film americani al « Florence Film Festival », appunto, ostentavano senza pudore tutti i possibili requisiti del « déjà vu ». Luoghi, fatti, personaggi e circostanze di cui abbiamo piene le tasche. Magari qualcuno ancora ride della solita vecchia battuta, o c'è chi si prende sul serio esaminando questi oggetti cinematografici nella loro (scontata) fenomenologia. Ma ormai non si abbocca tanto facilmente. L'equivoco tra folclore e consumismo lascia il tempo che trova, tempo da perdere.

Se andiamo a guardarli attentamente, comunque, questi prodotti statunitensi mostrati al « Florence Film Festival » erano, il più delle volte, pura paccottiglia, regolarmente dichiarata alla dogana. Come si fa, del resto, a dare ancora all'ex regista horror *Roger Corman (un di artigiano di sorprendente talento, oggi produttore a buon mercato e senza scrupoli) la patente di indipendente? Ai giorni nostri, Corman non è che un teppista alla periferia di Hollywood. Lo descrive efficacemente un pensierino di Francis Ford Coppola: « Roger diffida dei registi che costano poco, perché cerca quelli che costano meno, e se proprio non li trova, allora li inventa ».*

Ben tre cineasti del « Florence Film Festival » (l'Allan Arkush di Rock and roll high school, *il John Sayles di* The return of the Seacacus seven, *il Charles Griffith di* Eat my dust) *erano polli, nemmeno ruspanti, della fattoria di Corman.* Rock and roll high school *(« Il liceo del rock and roll ») è un rozzo filmetto di ambiente teenager, ove spadroneggiano i Ramones, quattro famosi sfascioni del nuovo rock che probabilmente si fanno solo pubblicità con i soldi della casa discografica intascati dall'ingordo Roger.* The return of the Seacacus seven *(« Il ritorno dei sette di Seacacus ») è una storia latte e miele per vecchi, rubicondi studenti del '68, scritta con i piedi... di Woody Allen.* Eat my dust *(« Mangiate la mia polvere »), infine, sembra una scarna imitazione di* Punto zero *e* Sugarland Express, *resa vieppiù antipatica dalla presenza al volante del sempre più improbabile Ron Howard, celebre divetto lentiginoso della tivvù dei ragazzi. Quindi, che ve ne pare? Quando non vi vedremo circolare questi filmetti nelle nostre sale, dovremo forse deplorare la « censura del mercato »?*

Dato lo strapotere delle majors hollywoodiane, pertanto, negli Stati Uniti film indipendente significa talvolta sottoprodotto. Il « Florence Film Festival » è stato indubbiamente utile anche a farci capire questo. E via esplorando, di sciocchi miti ne sono crollati molti, come quando abbiamo visto lo schermo invaso dagli ululanti carcerati negri del film Penitentiary *di Jamaa Fanaka, una sorta di inconsapevole parodia di* Qualcuno volò sul nido del cuculo, *quasi una parodia della parodia.* Penitentiary *è questione di « mafia nera », alla stregua dei vari Shaft e Superfly che impazzavano anni fa a Harlem e dintorni. Un consumismo dei più consumati, un ghetto nel ghetto. Negro è bello, negro è brutto, negro è bello perché è brutto, negro è brutto perché è bello: ecco un'altra canzone che non emoziona più. Del resto, Fanaka poi ci teneva a calare ulteriormente le brache rammentando che nel seguito di* Guerre stellari *(intitolato* The Empire strikes again) *ci è stato messo un negro a furor di popolo. Eh, già, una volta a furor di popolo il negro si linciava. Ma guarda che argomenti...*

I film del vecchio mondo, insomma, erano di gran lunga i migliori, sebbene spesso già collaudati in altri Festival (ricordiamo alcuni titoli, ossia Albert-Warum? *di Joseph Rödl,* Les petites fugues *di Yves Yersin,* Jane resta *di Walter Bockmayer e Rolf Bührmann,* L'affiche rouge *di Frank Cassenti,* Félicité *di Christine Pascal,* L'incidente *di Georg Radanowicz da un racconto di Max Frisch, e lo stesso* Les indiens sont encore loin *della Moraz), e, in particolare, il francese* Simone Barbès o la virtù *rappresentava l'autentica rivelazione della rassegna. D'altra parte, ad uno stile europeo si rifaceva persino un altro film statunitense,* Il fantasma di M. *di Anna Thomas, interessante per l'ambientazione alla Henry James e l'uso assai appropriato dello zombi, non grottesco, non da « effetti speciali ».*

Come l'anno scorso, il « Florence Film Festival » si è nutrito molto della vitalità dei suoi dibattiti, assai affollati, piuttosto informativi, nient'affatto sofistici. Paradossalmente, man mano che il cinema indipendente fatica a trovare una identità nel marasma dell'industria culturale, questo appuntamento fiorentino diventa tutto sommato sempre più urgente e indispensabile.

David Grieco

Serata per Dario Fo a New York

NEW YORK — Il rifiuto delle autorità americane di concedere il visto d'ingresso a Dario Fo non è passato inosservato negli Stati Uniti. Sotto il patrocinio del ministero degli Affari esteri italiano e del dipartimento di Studi italiani dell'Università di New York, un gruppo di attori, critici ed autori teatrali ha infatti presentato l'altra sera una serata in onore del popolare artista lombardo, intitolata « Una sera senza Dario Fo ». « Fo è uno dei maggiori artisti italiani — ha detto Luigi Ballerini del comitato organizzatore — ed i suoi lavori sono attualmente in cartellone in ben 38 teatri in Germania federale, Francia ed Inghilterra. Impedirgli di venire negli Stati Uniti significa sferrare un duro colpo alla libertà d'espressione ».

Numerosi rappresentanti del mondo dello spettacolo (tra cui Arthur Miller, Martin Scorsese, Tom O'Horgan, Richard Foreman, Bernard Malamud, Sol Yurick) hanno già sottoscritto una petizione a favore di Fo in cui si chiede al governo di Washington di tornare sulle sue decisioni permettendo, alla compagnia italiana di effettuare la prevista tournée statunitense.

A settembre a Cattolica il festival del film giallo

La paura viene dal mare

Chandler protagonista di una delle rassegne — Alcune opere sono inedite

ROMA — Giallo sulle lunghe spiagge di Cattolica, dove già appaiono i primi tedeschi, pronti a tuffarsi nel freddo Adriatico. Un giallo? Veramente due, tre: i sei giorni interi di film, telefilm, libri, diabolici scocchi di mezzanotte. E premi per il miglior assassino ed il mistero più misterioso.

Cattolica quest'anno lavora alla grande, con alle spalle la Regione Emilia Romagna: un « Festival internazionale del giallo e del mistero », dal 9 al 14 settembre, prima parte di una manifestazione triennale che spazierà quanto è possibile su ogni produzione del genere. Quest'anno si punta sul cinema, quindi sarà la volta della TV ed infine dell'editoria, anche se assaggi dall'uno all'altro campo vengono già offerti in questa rassegna.

Il piatto forte è il Festival competitivo, in cui verranno presentati 12 (o 13, numero più legato al tema) film inediti in Italia e possibilmente anche all'estero. Pellicole di tutti i paesi anche se (ma i titoli non sono ancora stati annunciati) la parte del leone toccherà all'America, che da tempo dedica un'attenzione particolare alla produzione « gialla ». Non c'è solo lei: oltre all'Italia, che sta recuperando posizioni, i padrini del mistero sono invece da cercare all'est, dove gli autori fanno felici connubi tra delitti e imprevisto. Una giuria internazionale assegnerà la targa del premio alla miglior regia, alla miglior sceneggiatura, al miglior attore e alla migliore attrice.

Un convegno sposterà l'ottica dalla competitività alla ricerca, nel quadro anche dell'iniziativa della Regione Emilia che sta finanziando per l'impegno cinematografico una rete di 116 comuni, con una previsione di 5.000 proiezioni.

« Dal libro al film, il caso Raymond Chandler » è il titolo del convegno che si traduce subito in immagini con la rassegna « Philip Marlowe Festival », 8 film tratti da romanzi di Chandler: tre tratti da *Addio mia amata*, con cui nel '42 si cimentò Irving Reis, nel '44 Edward Dmytryk, e nel '75 Dick Richards; *Il grande sonno* (dal romanzo omonimo) del '46 con Humprey Bogart; *La moneta insanguinata* (da « Finestra sul vuoto ») del '47 di John Brahm; *L'investigatore Marlowe* (da « Troppo tardi ») del '69 di Paul Bogart e *Il lungo addio* (dal romanzo omonimo) del '73 di Robert Altman.

Ma nella stagione gialla di Cattolica ci sono anche altri appuntamenti, per saturare le giornate di paura. Tra parentesi sarà da ricordare che il sindaco della città balneare assicura che la manifestazione non è stata ospitata per spaventare (o per richiamare) turisti: ma per dare una seria impronta culturale alla località, che già dal '60 punta su convegni, rassegne, incontri sugli avvenimenti di cultura e di spettacolo.

Una chiesetta sconsacrata (che viene restaurata ora) diventerà il centro di proiezioni dei telefilm di produzione medio-alta della RAI, a non-stop. In attesa di una mostra-mercato internazionale dell'editoria gialla, si apre quest'anno una manifestazione limitata all'Italia, ma aperta a tutti gli editori che anche occasionalmente si sono occupati di delitti e mistero.

Doveroso era l'omaggio a Hitchcock, anche se la rassegna romana di aprile ha ampiamente esaminato la sua opera. Al mago del brivido dunque l'omaggio della chiusura del Festival, con *Delitto per delitto*, che tra l'altro è stato sceneggiato da Chandler nel '50.

Il *pull* di appassionati del brivido che hanno organizzato la settimana di Cattolica (Oreste del Buono, presidente del comitato scientifico, Felice Laudadio, direttore del festival, e poi Vito Amoruso, Dario Argento, Paolo Fabbri, Giovanni Cesareo, Callisto Cosulich, Renzo Cremante, Beniamino Placido, Giuseppe Rossini e Dario Zanelli) hanno altre idee nel cappello: la costituzione di un'associazione (non corporativa) tra autori di gialli per cinema, libri e TV, un concorso per il miglior giallo televisivo ed un altro per il miglior libro giallo inedito.

E poi, che volete che accada allo scoccare della mezzanotte? Un brivido di paura fuori concorso con film inediti o introvabili.

s. gar.

In TV « Il balio asciutto »

Una mamma deliziosa chiamata Jerry Lewis

« Vostro onore, credetemi, io ho fatto quello che ogni altra buona madre avrebbe fatto... ». Povero Jerry. Nel film di stasera, *Il balio asciutto* (« Rock a Bye Baby », 1958), l'incredibile Lewis si trova al centro di una singolare vicenda: timido e segreto innamorato di una affascinante attrice che ha messo al mondo tre gemelle dopo aver perso il marito torero, Clayton Poole si troverà a far da mamma alle marmocchie per salvarle dallo scandalo e dai parenti dell'allegra divetta.

Il film, prodotto e sceneggiato dallo stesso Lewis in collaborazione con il regista Frank Tashlin, è tutto qui, nella lunga marcia di questa « madre » amorosissima attraverso i chilometri di pannolini che quotidianamente distribuirà alle tre simpatiche creature. Suadente narratore di ninne-nanne, buffo esperto di talchi e biberon, Jerry non rinuncia alle sue *gags* surreali, raggiungendo qui vette di accattivante istrionismo.

Libero (finalmente, secondo alcuni « fans ») dal sodalizio con Dean Martin, Jerry esplode sullo schermo, dividendosi schizofrenicamente in mille ruoli. Non a caso, tra le « perle » del film, c'è una scena memorabile nella quale il comico americano mima un intero programma televisivo, con tanto di pubblicità, bollettini meteorologici, informazioni politiche e imitazioni di Ed Murrow. Ma la *verve* di Lewis non ha tregua: tra una ninna-nanna e un omogeneizzato, il « picchiatello » rinsavito mette alla berlina persino Elvis Presley, in un paradossale rock'n'roll che conserva ancora oggi tutta la sua carica corrosiva.

Film fatto in casa a tutti gli effetti (in una scena appare il padre di Jerry e in un'altra addirittura il figlio Garry, nei panni di Clayton bambino), *Il balio asciutto* è un appuntamento da non mancare, se non altro per gustarsi le tragicomiche peripezie di questo delizioso clown travestito da mamma.

Del resto, caro Jerry, sei figli avuti nella realtà ti avranno pure insegnato qualcosa, no?

mi. an.

MORANDI IN TV Gianni Morandi torna in TV (Rete uno, ore 21,45), e lo fa con un recital registrato qualche mese fa a Roma, dal vivo, in occasione di un concerto importante, intitolato « Cantare ». Accompagnato da un'eccezionale violoncellista americana, Hillry Harvey, dalla violinista Cristina Monacelli e dal gruppo sardo « Sole nero », Morandi diede in quell'occasione un esempio di professionalità e di sensibilità musicale, evitando giustamente di immolarsi sull'altare della nostalgia. Una scelta coraggiosa che ha dato i suoi frutti.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12.30 **CHECK UP** - Un programma di medicina
13.25 **CHE TEMPO FA**
13.30 **TELEGIORNALE**
14 **DOVE CORRI JOE?** - « Appuntamento a Los Angeles » - Telefilm di R. Barre
17 **APRITI SABATO** - Viaggio in carovana - Novanta minuti in diretta
18.35 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
18.40 **LE RAGIONI DELLA SPERANZA**
18.50 **SPECIALE PARLAMENTO**
19.30 **AMORE IN SOFFITTA** - « Per colpa di un panino » - Con Pete Dueul e Judy Carne
19.35 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - Che tempo fa
20 **TELEGIORNALE**
20.40 **TRIBUNA ELETTORALE**
21.45 **DAL VIVO** - Con Gianni Morandi - « Un certo discorso » - Regia di Enzo Trapani
22.45 **I GIORNALI NELLA SCUOLA** - Inchiesta con gli studenti vincitori del 28 Premio St. Vincent di giornalismo
23.40 **TELEGIORNALE** - Che tempo fa

☐ Rete 2

12.20 **MUFFET SHOW** - Con i pupazzi di Jim Manson partecipa anche Vincent Price - Orchestra diretta da Jack Parnell - Regia di P. Harris
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13.30 **DI TASCA NOSTRA** - Programma della redazione economica del TG 2
14 **GIORNI D'EUROPA** - Programma di G. Favero
14.30 **SCUOLA APERTA** - Settimanale di problemi educativi
15 **63. GIRO D'ITALIA** - Da Roccaraso, 15 tappa Roccaraso-Teramo, in eurovisione
17 **I RAGAZZI E LA STORIA** - Telefilm di André Bonnardel - « La crociata dei ragazzi »
17.20 **BULL E BILL** - Disegno animato
17.26 **TEATROMUSICA** - Quindicinale di spettacolo - « Sorelle d'Italia: i legnanesi » - Di Alberto Arbasino
18.15 **SERENO VARIABILE** - Settimanale di turismo e tempo libero
18.55 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
19 **TG 2 DRIBBLING** - Rotocalco sportivo del sabato
PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20.40 **KASHTANKA** - Storia di un cane clown - Dal racconto di A. Cecov - Sceneggiatura di V. Goviana - Regia di R. Valajan
21.40 **CICLO DEDICATO A JERRY LEWIS** - « Il balio asciutto » - Regia di Frank Tashlin - Con Reginald e Marilyn Majwell
23.35 **TG 2 STANOTTE**

☐ Rete 3

18.30 **IL POLLICE** - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete TV
19 **TG 3**
19.30 **TRIBUNA ELETTORALE IN RETE REGIONALE** - Al termine: Programmi regionali
20 **PRIMATI OLIMPICI**
20.05 **SORELLE MATERASSI** - Di Aldo Palazzeschi - Sceneggiatura in tre puntate di Luciano Codignola e Franco Monicelli - Terza e ultima puntata (registrazione effettuata nel 1972) - Protagonisti: Sarah Ferrati, Rina Morelli, Giuseppe Panbieri e Nora Ricci.
21.15 **DUEPERSETTE** - Due rubriche per sette giorni - « La parola e l'immagine »
21.35 **TRIBUNA ELETTORALE IN RETE REGIONALE** - Al termine: Programmi regionali
22.05 **PRIMATI OLIMPICI**
22.10 **L'ITALIA E IL GIRO** - Di Mario Soldati
22.55 **TG 3**
23.25 **PRIMATI OLIMPICI**

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

BREVI, BREVISSIME E GIORNALI RADIO: 6; 6.15; 6.45, 7; 7.45; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. Dalle 6 alle 9; TREORE, linea aperta del GR1 su colonna musicale della rete; 6.30: Ieri al Parlamento; 7.25-7.32: Che itinerari prendere; 7.35: Ruota libera: Giro d'Italia; 8.30: Controvoce; 8.50: L'informatore culturale; 9.20: Week-end; 10.03: Black out; 11.03: Ornella Vanoni, incontri musicali del mio tipo; 12.03: L'intercettatore con Vittorio Caprioli; 12.30: Check to check; 12.05: Estramo anche noi; 14.50-16.15: 63. Giro d'Italia; 15.03: « Il pittore dei santi », di Matilde Serao; 15.30: Da costa a costa; 16: Facile ascolto; 16.30: Tribuna Elettorale; 17.33: Obiettivo Europa; 18.30: Globetrotter; 19.15: Per l'Europa; 19.25: Ruota libera - Speciale sul Giro d'Italia; 19.40: Globetrotter; 20: Dottore, buonasera; 20.30: Black out; 21.30: Quattro volte venti; 22: Piccola cronaca; 22.15: Radiouno jazz 80.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.55, 16.25, 17.30, 18.05, 18.45, lettino del mare; 7.55: Giro d'Italia; 9.05: Dossier Gioengessy; 9.32-10.12: Tre, tre, tre con Silvio Gigli; 10: Speciale GR 2 - motori; 11: Long Playing Hit; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.50: Alto gradimento; 13.05: Sound track; 15: Da Radio Trieste « Ludwig II di Baviera »; 15.30: GR 2 economia e bollettino del mare; 15.42: Hit parade; 16.30: Servizio speciale sul Giro d'Italia; 16.34: In concerti; 17.25: Estrazioni del lotto; 17.32: Speciale GR 2 - agricoltura; 17.55: « Bandiera bianca », con Adolfo Celi; 19.50: La scacciandola del sabato; 21: Dal

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Preludio; 6.55-10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 8.30: Folkconcerto; 9.45: Succede in Italia; 10: Il mondo dell'economia; 12: Da Torino invito all'opera; 13: Speciale ... un concerto discorso; 14.20: Contro canto; 14.40: Musica; 15.38: Controsport; 17-19.15: Spaziotre; 18.45: Quadrante internazionale; 20: « Pranzo alle otto »; 21: Da Torino la musica; 22.10. Musica e programma; 23: Il

Stasera il concerto di Radio 3

Ripensando a Jelly ma senza nostalgia

Protagonista è Alex von Schlippenbach

ROMA — Penultimo appuntamento con la stagione pubblica di concerti di Radiotre; è la volta di Alex von Schlippenbach e per lui si cambia giorno e sede: l'appuntamento è per questa sera (ore 21) al Teatro Argentina.

Leader riconosciuto di tutti i più prestigiosi improvvisatori del Vecchio Continente, coordinatore della celebre *Globe Unity Orchestra* (una struttura semipermanente ideata una quindicina di anni fa e periodicamente riunita), Schlippenbach si porrà questa volta alla testa di un quintetto che comprende Gerd Dudek alle anche, un eccellente sassofonista tedesco fortemente legato allo stile coltraniano, Bob Stewart alla tuba, autentico virtuoso di uno strumento dal difficile e raro impiego nell'ambito delle formazioni jazz, Bruno Tommaso al basso, antesignano del contrabbassismo *free* italiano, strumentista tra i più versatili e sensibili oggi in circolazione nel nostro paese, e infine Paul Lovens alla batteria, anch'egli tedesco, un percussionista alla continua ricerca di timbri e di colori affascinanti e capace di intrecciare incredibili quantità di figure ritmiche.

Contrariamente a quello che formazione e l'esperienza musicale da cui proviene, Schlippenbach (così come i suoi partners) si rifà frequentemente ai classici del jazz. Lo scorso anno, con *Chi ha paura di Thelonious Monk*, aveva splendidamente lavorato, all'Auditorium della Rai, alle composizioni del grande pianista nero-americano. Questa volta è alle prese con Jelli Roll Morton, di cui propone appunto, il tema *Jelly Roll to Your Soul*.

La musica originale, il blues, è letta e commentata al tempo stesso, spogliata di enfasi e arricchita di opinioni, intuizioni. Il linguaggio del musicista — come si legge in una acuta nota di presentazione del concerto odierno — « si dimostra profondamente radicato nei più tradizionali e saldi concetti strutturali della cultura musicale europea, senza che ciò implichi minimamente un operare volto in senso nostalgico ».

L'originalità del processo compositivo sviluppato da Schlippenbach è proprio in questo suo rinnovare il materiale improvvisato, non scardinato ma sottoposto ad una attenta indagine conoscitiva e ad un rigoroso processo disciplinatore.

I programmi della Net

NET
NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA
PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

Oggi su queste emittenti:

ETL Varesevideo	Varese
Teleradio Milano 2	Milano
Teleflash	Torino
Telecittà	Genova
Punto Radio TV	Bologna
Telepesaro	Pesaro
Teleradiocentro	Senigallia
TRL	Livorno
Toscana TV	Siena, Grosseto, Arezzo
Umbria TV	Perugia
Umbria TV Galileo	Terni
Videouno	Roma
Telemarsica	Avezzano
Napoli 58	Napoli
Tele Uno	Crotone

Pellegrini d'Oriente
Il fascino dell'India sui giovani
Ne discutono tre giornaliste
(Paese Sera, l'Unità, Lotta Continua)
Dino Audino (Casa Ediz. Savelli)
Lelio Citro (Nouvelles Frontières)

ERA IERI
Anni 78-80 Terrorismo
Ospite in studio FRANCO FEDELI
Direttore della rivista « Nuova Polizia »